

Relazione sul film “Il rumore della memoria”

Il film è raccontato da Vera Vigevani Jarach.

Vera è una donna di 85 anni che vive oggi a Buenos Aires.

Vera ha un passato che porta con sé un amaro che neanche lo zucchero riuscirebbe a rendere accettabile.

Vera e la sua famiglia decidono di andarsene via dall'Italia si diressero verso una patria che li accolse senza discriminazioni nei loro confronti: l'Argentina.

Il nonno di vera, questo grande nonno ricordato da Vera come il mago delle storie, decise di rimanere in Italia, egli credeva infatti che le leggi razziali non sarebbero arrivate fin lì, ma così non fu.

Suo nonno fu deportato ad Auschwitz dove pochi mesi dopo morì.

Questo però fu solo l'inizio dell'inferno che Vera fu destinata a vivere.

Vera ebbe una figlia in Argentina, Franca Jarach, ragazza molto studiosa e pensierosa, una ragazza così giovane che già si preoccupava per le sorti del mondo.

Franca secondo il governo dittatoriale di quegli anni aveva solo un problema, era capace di non mescolarsi alla massa, aveva un suo pensiero era LEI!

Franca all'età di 18 anni fu arrestata ed uccisa.

I prigionieri ,tra cui era presente anche Franca venivano tenuti all'ESMA, che a quei tempi era sia una scuola, sia un centro di detenzione clandestino.

I prigionieri venivano tenuti in questa cantina per mesi, fino a quando i voli della morte facevano sì che di loro non rimanesse più niente... l'acqua diventava la loro unica madre, erano figli del mare, strappati alla vita ed al loro futuro, senza ragione, con spiegazioni che neanche a loro erano note.

Vera si definisce una militante della memoria.

Tutta la verità sul destino di sua figlia le venne rivelata dopo 20 anni da Marta Alvarez, una desaparecida sopravvissuta.

Marta è stata prigioniera nello stesso periodo di Franca, la descrive come una ragazza che con il suo sorriso sapeva coinvolgere tutti.

Una volta che venivano imprigionati, i detenuti venivano sottoposti a violente torture.

I soldati obbligavano le persone a chiamare i propri familiari per fargli credere che stesse andando tutto bene, e molte volte per obbligare i parenti delle vittime a dare la propria casa ai soldati in cambio della vita dei propri figli; anche Franca chiamò a casa: quella fu l'ultima volta che i suoi genitori sentirono la sua voce.



Molte volte le persone chiedono a Vera chi glielo faccia fare a girare il mondo alla sua età per raccontare la storia di sua figlia, la risposta è sempre la stessa: quello che lei fa è per mantenere accesa la memoria, è un impegno per il futuro!

Vera dopo aver incontrato una compagna di scuola di franca, Diana, decide di tornare per un periodo in Italia.

Vera una volta arrivata a Milano incontra altre persone ebrae, tutti loro avevano frequentato i corsi pomeridiani tenuti dal professor Bronzino, durante il periodo fascista infatti agli ebrei era vietato il diritto di frequentare la scuola con tutti gli altri bimbi.

A Milano Vera incontra anche Liliana Segre, che venne imprigionata a Milano nel carcere di San Vittore insieme al padre; dopo un lungo "soggiorno" nelle carceri milanesi, Liliana ed il padre vennero deportati ad Auschwitz.

Una cosa che Liliana ancora oggi ricorda sono gli sguardi ..."Pensate come una bambina possa guardare il padre in un momento simile ..."

Durante il viaggio verso Auschwitz le persone piangevano, pregavano ed urlavano, ma Liliana racconta che durante gli ultimi giorni, nessuno parlava, nessuno piangeva e quel Dio in cui tanto si credeva sembrava essere sparito, si respirava aria di morte e sapevi cosa stava per succedere.

Il treno fece delle soste prima di arrivare a destinazione: in queste occasioni, le persone facevano di tutto per farsi sentire, ma nessuno sembrava sentirli, tutti erano troppo sordi per ascoltare le grida che solo il cuore avrebbe percepito, tutti erano schiavi dell'INDIFFERENZA.

Dopo aver lasciato Milano, Vera si reca a Varese per cercare notizie sul nonno nel carcere dei Miogni, ma anche questo si dimostra essere un tentativo invano.

Vera, come ultima tappa, va a Roma per incontrare quello che per lei è diventato un vero e proprio fratello, Arrigo Levi che, durante il periodo fascista, è costretto ad emigrare in Argentina, conoscendo così Vera e diventando grandi amici.

Questa è la storia di una grande donna...

Gaia P.